

Eroi televisivi e realtà: parlano due agenti americani

«Serpico è solo un film: non esistono i supermen»

Le sconolate riflessioni di un poliziotto di New York che ha lavorato nel settimo distretto del South Bronx (quello del famoso Frank) e di un suo collega

Nostro servizio

WASHINGTON — Frank Serpico, detective di terzo grado della questura di New York, portò avanti la sua lotta solitaria contro la corruzione nella polizia per cinque anni, prima di ritirarsi deluso da quella professione che per lui aveva rappresentato quanto di meglio si potesse fare per entrare in rapporto con la società.



David Birney è il «Serpico» televisivo

Ma esiste o no la corruzione come l'ha descritta Serpico nella polizia americana? POLIZIOTTO DI WASHINGTON — «Serpico ha rivelato l'esistenza della corruzione nella questura di New York, ma questa non è una cosa isolata. Guarda gli scandali nel congresso, fra i giudici, o fra quei medici che poco tempo fa furono indiziati per aver rubato soldi pubblici dal fondo sussidi per poveri...»

POLIZIOTTO DI NEW YORK — «Sono come Serpico un italo americano e vedo che anche voi siete degli esperti nel campo della corruzione. E voi giornalisti, poi, non siete forse in grado di far vincere o perdere le elezioni di un candidato? Mi vorrete allora dire che non ci sono corrotti fra di voi?»

Torniamo alla polizia. La testimonianza di Serpico davanti alla commissione Knapp rivelava altri aspetti del comportamento della polizia tutt'altro che esemplari. Il razzismo ad esempio dimostrato dal distretto di Serpico...

POLIZIOTTO DI WASHINGTON — «Viviamo in una società dove i bianchi sono predominanti, e quando i neri sfidano questa dominazione i bianchi rispondono con ostilità. Questo era particolarmente vero all'epoca di Serpico dieci o quindici anni fa, forse in seguito all'assassinio di Martin Luther King quando ci furono i disordini del 1968. Molto è cambiato nel frattempo, specie negli ultimi quattro o cinque anni, non c'è dubbio: Serpico ha fatto bene a rivelare questo aspetto di ingiustizia nella polizia.»

Come giudicate le rivelazioni di corruzione nel settimo distretto di New York, dove Serpico lavorava come detective della squadra antidroga?

rendere legali e imporre le tasse sui profitti? Prendi ad esempio un poveraccio (magari handicappato o troppo vecchio per trovare un lavoro lecito) che si guadagna mille dollari vendendo alcolici di notte comprando il silenzio del poliziotto del distretto. Non sarebbe meglio legalizzare la vendita degli alcolici in tutte le 24 ore?»

«Cosa ne dite del tentativo fatto in Svezia di combattere la corruzione con la decriminalizzazione della droga?»

POLIZIOTTO DI WASHINGTON — «Non passerò mai qui. La mafia non lo lascerebbe passare per un minuto. Ha troppa influenza sugli uomini politici che fanno le leggi. Il traffico della droga è una industria di miliardi e miliardi di dollari

l'anno. Ma sono pochi i poliziotti che accetterebbero bustarelle «sporche» dalla mafia. Un conto è guardare dall'altra parte quando una prostituta sollecita, un conto sono i traffici grossi... Sono sicuro che neanche un suo collega poliziotto di Washington accetterebbe la bustarella dal traffico dell'eroina. Ai tempi di Serpico invece la corruzione «sporca» era molto più comune, e veniva tollerata non solo dalla questura ma anche dal Comune.»

POLIZIOTTO DI NEW YORK — «Nella mia città potrebbero anche essere il 5 o il 10 per cento quelli che accettano bustarelle sporche. Ma non si può giudicare tutti gli agenti di polizia del paese per questo. I poliziotti corrotti possono essere, diciamo,

A Milano «Come vi piace» di Shakespeare

Non ci sono più fiabe nella foresta di Arden

La regia di Morini all'insegna di una macabra ambiguità. La buona prova di Ottavia Piccolo - Riaperto il Carcano



Una scena di «Come vi piace» che ha riaperto il teatro «Carcano» di Milano

MILANO — Le storie dei cavalieri antichi, le epopee, e i primi romanzi pulp di foreste in cui si rifugiano nobili perseguitati, innamorati in fiore, banditi gentiluomini che li vivono, cacciano e magari, ridistribuiscono ai poveri le ricchezze rubate ai ricchi. Ma ai tempi di Shakespeare, ormai, quelle vicende sono lontane nel tempo, favole e miti: e quelle foreste abitate da fuggiaschi, da spossati da giovani innamorati sono diventate luoghi deputati del teatro.

In «Come vi piace», per esempio, la foresta di Arden in cui si rifugiano i begli spiriti di un ipotetico ducato caduto in mano a un usurpatore è addirittura il deus ex machina onnipotente e silenzioso degli intrighi, dei tentativi di complicità di chi la abita. Ma nell'edizione del Come vi piace (con cui il Teatro Carcano ha riaperto con successo i suoi battenti) non c'è né un albero né un filo di erba al loro posto un'atmosfera vagamente metafisica, visto quasi come un prolungamento della reggia da cui si tenta di fuggire.

Come se dalla corruzione, dagli intrighi, dalle chiacchiere, da quel mondo governato negativamente dal potere non si potesse fuggire. Come nessuno, del resto, può sfuggire al proprio destino, alla propria storia personale: la favola si veniva di consapevole malinconia e i poveri, i fuggiaschi si prima di diventare i signori (probabilmente ingiusti) di domani.

Niente dimensione fiabesca allora per questo spettacolo segnato, invece, da un profondo pessimismo e che si avvale della nuova traduzione di Ettore Capriolo, attenta soprattutto a essere uno strumento di facile uso nelle mani degli attori. Accanto alla fiaba mancano anche, qui, il pacere del gioco, gli incanti di un'ipotetica Arcadia e Arden diventa più che una foresta una dimensione mentale, un viaggio d'iniziazione attraverso difficoltà, perplessità, giochi d'identità e ambiguità.

A sottolineare questa dimensione contribuiscono non poco le musiche di Ugo Casaragi, Massera eseguite dal vivo da un organo posto vicino al palcoscenico che le scene di Giannuario Periconi (suoi anche i costumi) con quella fila di porte alle quali si affacciano i personaggi a raccontare la trama antefatto della vicenda (derivata pari pari dal romanzo di Thomas Lodge Rosalinda), un luogo senza illusione, senza incanto e senza notazioni realiste che poi lascia il posto al fondale trompe l'oeil che rappresenta la reggia e alla foresta pietrificata di Arden.

Quì, in questa foresta sono fuggiti il duca, padre di Rosalinda al quale il fratello ha usurpato il potere. Qui si rifugia Orlando innamorato di Rosalinda, che deve sfuggire l'invidia vendicativa del fratello. Qui giungeranno anche Rosalinda e Celia (figlia dell'usurpatore) che si finge un povero fratello e sorella, accompagnate dal buffone Paragona a cui il potere ha sigillato la bocca.

Tutti, insomma, appassionalmente, si ritrovano nella foresta in cui l'unico a non vivere la propria condizione come provvisoria è Jaques, il misantropo. In cui pazienza e ragione hanno raggiunto un perfetto equilibrio.

E' lui l'osservatore disincantato degli intrighi di Arden. Intrighi che ruotano attorno a Rosalinda che ha mutato identità con il travestimento trasformandosi in Ganymede e divenendo amico-fidato dell'innamorato Orlando. E' Rosalinda-Ganymede, del resto che conduce il gioco delle coppie: quella di Celia con Oliviero, quella di Paragona

con Orletta, quella di Silvio con Febe.

Ma l'accentuazione metafisica (sottolineata anche dall'uso di luci fisse e fredde) evidenzia soprattutto nell'ottima interpretazione del Paragona stralunato e «pazzo» di Roberto Merlizza e nel ragionatore un po' viveur e pessimista di Cesare Ferrario si diverte il favorito, il giocoliere l'evanescente, il divertimento, gli equivoci. E chiude e sacrifica non poco lo spazio ai personaggi minori interpretati peraltro da una compagnia all'insegna della giovinezza che rivela al suo interno, però non poche disuguaglianze e dove Riccardo Mantani si pone un po' spento nella doppia parte del duca e dell'usurpatore.

Maria Grazia Gregori

Il cinema muto in TV

Quei temerari di Hollywood

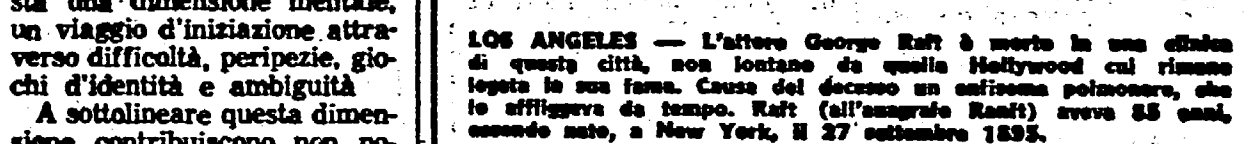
Gli appassionati di cinema hanno fatto bene, ieri, a non perdere l'occasione di vedere (o rivedere) il bel film di John Huston Fat City ma per i prossimi martedì faranno bene a guardarsi un ottimo programma, dal semplice titolo di Hollywood, la cui prima puntata è stata trasmessa ieri sera, purtroppo in contemporanea con un film di Hollywood, e parecchio. Il programma (dal sottotitolo Gli anni ruggenti del cinema muto) è stato acquistato dalla Thames Television inglese: ad è firmato da David Hill e dal critico britannico Kevin Brownlow. Dalla trasmissione è stato tratto anche un libro molto bello, edito da Garzanti, che ci aveva colpito soprattutto per l'ottima qualità delle foto in esso contenute. Ebbene, l'Hollywood televisivo ha il suo primato e primario, proprio nell'altissimo livello dei filmati che presenta: il che ci riconferma quanto sia distorta l'idea che tutti noi, abitualmente, abbiamo del cinema muto.

Eros e denaro anche nel film di Lubitsch di questa sera

Viva l'amore, soprattutto se ci stanno i quattrini

Nonostante l'entrata in scena di John Wayne, il ciclo Lubitsch è destinato a rimanere, ancora per qualche settimana, l'appuntamento cinematografico più suggestivo offerto dalla televisione. Pochi soltanto che la Rete 3 non arrivi domattina, mercoledì per esempio, mercoledì scorso, hanno dovuto rinunciare a godersi Scrivimi ferme, una posta, una delle perle preziose ma anche meno note, della collana Lubitschiana. Realizzato nel 1940 e giunto in Italia nell'immediato dopoguerra (con uno di quei doppiaggi esilaranti eseguiti in America consentendo al curatore del ciclo, Giuseppe Cereda, un po' per risparmio e un po' per mantenere lo spirito d'epoca), fu forse il film più economico di un regista-produttore parossistico per natura, oltre che sobrio per esigenze di stile. La sua prima lezione è dunque questa: spendere bene poco denaro.

Muore un «duro» di Hollywood



Raft, a qualcuno piacciono gangster

LOS ANGELES — L'attore George Raft è morto in un clinica di questa città, non lontano da quella Hollywood cui rimase fedele fino alla fine. Causa del decesso un infarto polmonare, che lo affliggeva da tempo. Raft (allungato Raft) aveva 55 anni, secondo nato, a New York, il 27 settembre 1914.

PROGRAMMI TV

- TV 1: 12.30 I MESTIERI DELL'ARTIGIANATO ARTISTICO... 13.00 ARTE E TEMPO FA... 13.30 TELEGIORNALE... 14.10 UNA LINGUA PER TUTTI... 14.40 SPAZIO 1999... 15.05 NEL COSMO ALLA RICERCA DELLA VITA...

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1: 7.00 MENU' DI STAGIONE... 17.05 TG2 - FLASH... 17.05 IN DIRETTA DALLO STUDIO 7... 18.00 DSE: INFIAMMA OGGI... 18.30 DAL PARLAMENTO (col) TG2 SPORT SERA... 18.30 LE AVVENTURE DI DONINO... 19.10 MA CHE STORIA E' QUESTA... 19.40 LA TALPA (d.p.)... 20.48 L'USIGNOLO DELL'IMPERATORE... 21.05 E POTERE IN ITALIA DAL DOPOGUERRA AD OGGI... 22.15 SERENO VARIABILE QUIZ... 22.30 TG2 STANOTTE...